

"Dieci anni della mia vita sono stati rubati, nulla potrà cambiare questa realtà"

Parla Abou ElKassim Britel, assieme a sua moglie Khadija Anna, sulla vicenda che lo ha riguardato e delle aspettative legate alla campagna per la richiesta di scuse.

di EMANUELE PIANO

09 luglio 2014



ROMA - Parla a *Repubblica.it* (*Mondo Solidale*) Abou ElKassim Britel, assieme a sua moglie Khadija Anna, sulla sua vicenda e delle aspettative legate alla campagna per la richiesta di scuse.

Delle scuse possono bastare per cominciare, come dice lei, "una nuova vita"?

BRITEL. Beh! Essere dichiarato pubblicamente un terrorista, quando in realtà sono una vittima, cambia molto le cose. Dall'altra parte, se le scuse saranno sincere, pubbliche e riparatorie, penso che ciò potrà avere dei benefici sulla mia vita. Per ora non so come sarà. Le mie ferite sono gravi, dieci anni della mia vita sono stati rubati, nulla potrà cambiare questa realtà.

Fallito il processo negli Stati Uniti contro la Jeppesen Dataplan, ha intrapreso altre azioni risarcitorie negli USA o in Italia? Con quali esiti?

No, mi è mancato l'appoggio di un'associazione o di un gruppo. Le cause legali sono costose e, soprattutto, anche l'Italia applica il segreto di stato come si è ben visto nel caso di Abu Omar.

Quale è stato il ruolo svolto dal governo italiano nella sua vicenda. Sia per quanto riguarda l'assistenza consolare/diplomatica che dal punto di vista delle collaborazioni con la polizia marocchina?

Faccio rispondere a mia moglie perché era lei ad occuparsi di tutto mentre io ero in carcere. **SUA MOGLIE KHADIJA.** Ho faticato moltissimo per avere un minimo di assistenza per mio marito dalle autorità diplomatiche italiane in Marocco. Basti dire che, nonostante la gravità della situazione, ho potuto incontrare l'ambasciatore italiano solo a fine 2005 - due anni e mezzo dopo la seconda sparizione di mio marito - quando lo scandaloso iter processuale marocchino era chiuso. Avrei da raccontare molto su questo argomento, certo è che non abbiamo mai avuto un interlocutore interessato al nostro bene, ci siamo e ci sentiamo ancora abbandonati. Il governo

italiano ha abbandonato un suo cittadino, consegnandolo nelle mani dei servizi segreti marocchini, come si evince dalla lettura degli atti d'indagine, anzi mi sento di dire che mio marito fu condannato per procura. Subì, oltre che la tortura e il carcere segreto, un processo iniquo ed una condanna che in Italia non sarebbe potuta esserci.

Il procedimento nei suoi confronti aperto in Italia è stato archiviato. Ci può spiegare cosa riguardava e quali erano i presunti addebiti.

SUA MOGLIE KHADIJA. L'indagine aperta nel 2001 era per associazione sovversiva e si basava su qualche velina dei servizi segreti. Nulla venne trovato nonostante ricerche assai accurate e invasive. Voglio dire che non solo fummo sottoposti a ripetute intercettazioni telefoniche, al controllo di ogni operazione bancaria, anche di anni addietro, di ogni nostro contatto, ecc. l'indagine fu addirittura lasciata aperta per molti anni senza alcun motivo. Solo la discussione del caso di mio marito al Parlamento Europeo favorì infine la chiusura e l'archiviazione. A quel punto ebbi la possibilità di conoscere gli atti e mi resi conto del coinvolgimento italiano in tutta la vicenda. Infatti, l'ultimo atto d'indagine (23.05.2003) è quello con il quale si comunicava che mio marito era sottoposto ad interrogatorio da parte delle autorità marocchine, questo mentre era scomparso ed io lo cercavo in ogni dove.

La pratica delle *renditions* statunitensi è una pagina fra le più buie della storia recente. La sua vicenda cosa ci deve insegnare affinché tali barbarie non si ripetano mai più?

BRITEL. Come musulmani siamo sempre chiamati in causa, spesso e volentieri a torto. E i mass media hanno collaborato alla pessima immagine dei musulmani rendendo più facili questi abusi, gettando fango sull'Islam, sulle nostre persone e sulle nostre famiglie. Finora niente mi ha restituito l'onore e la dignità, nemmeno l'archiviazione. L'impegno profuso dall'associazione del North Carolina contro la tortura e le "extraordinary renditions" negli Stati Uniti non lo vedo qui in Europa, anche se ci sono diversi cittadini europei vittime di rendition, anche se i governi sono complici di queste pratiche. È una vergogna, qui si fanno battaglie per i diritti degli animali e non per degli essere umani che hanno avuto la vita distrutta, e questo vale anche per chi cerca di entrare in Europa per sfuggire alla guerra o alla fame. Questa non è civiltà.

La sua "nuova vita" come la immagina? Le sue ferite riusciranno mai a rimarginarsi del tutto?

BRITEL. Le ferite sono così profonde, non credo guarirò mai del tutto. Ogni giorno è duro. Mi spiego con un esempio nella speranza di trasmettere un minimo di quello che provo: l'autista, al semaforo rosso che diventa verde, cerca di riaccendere la macchina che si è spenta mollando bruscamente la frizione mentre i clacson strombazzano dietro. Quella agitazione che l'autista prova per pochi secondi io la sento per delle lunghe ore. Ecco mi succede così. Un risarcimento mi darebbe la possibilità di essere impegnato, magari aprendo una piccola attività; penso che solo così ci potrebbero essere dei momenti in cui riuscire a distrarmi, almeno lo spero.

Fonte:

http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2014/07/09/news/l_intervista-91124846/?ref=nrct-2